

F.Gui, Gli Stati Uniti d'Europa nella storia del pensiero politico europeo

Il mio contributo non pretende certo di essere esaustivo, bensì di sottolineare soltanto il fatto che l'ossatura politico-culturale del progetto di Stati Uniti d'Europa risulta più solida e radicata nel tempo rispetto a quanto le istituzioni formative del nostro paese (e presumibilmente quelle degli altri) risultino offrire. Eppure ci troviamo in una fase, sia pure contrastata, di creazione di una entità politico-istituzionale a vocazione sovranazionale. Sicchè appare un po' irresponsabile non promuovere una conoscenza adeguata dei fondamenti e delle esperienze storiche dell'edificio in costruzione.

Purtroppo, non risulta, salvo smentite – abbiamo svolto anche una piccola ricerca in proposito insieme a Daniele Armellino, jeffino- che nei nostri manuali di storia, utilizzati tanto nelle scuole che nelle università, ci si soffermi sui movimenti pacifisti ed anche federalisti europei che pure occuparono una scena non trascurabile nel corso dell'Ottocento. In effetti molti attori e comunicatori culturali dei nostri tempi si sono dimostrati maggiormente influenzati (salvo eccezioni) dalle tradizioni nazional-risorgimentali, o magari invece dagli sviluppi che avrebbero condotto all'antagonismo tra capitalismo e socialismo/comunismo.

Ne è conseguito un velo di dimenticanza su quello che, sino alla metà del Novecento, si sarebbe rivelato il grande sconfitto: vale a dire, appunto, il progetto di unificazione politica europea. Eppure, quel progetto era stato accarezzato con estrema preveggenza dalle espressioni migliori della società europea fra il celebre Quarantotto e la Belle Epoque. E sempre quel progetto, una volta conclusosi il fratricidio nazionalista delle guerre mondiali, avrebbe rivelato tutta la sua lungimiranza tornando di sicura e solida attualità.

Ora, non che si ignori, almeno in Italia, l'apporto al progetto unitario europeo di Carlo Cattaneo o quello della Giovane Europa di Giuseppe Mazzini. E qualche eco è giunta, peraltro recentemente sconfessata dall'ex primo ministro francese Valls, anche della profezia degli Stati Uniti d'Europa lanciata da Victor Hugo al Congresso della Pace di Parigi del 1849. Tuttavia questo non basta. Nel secolo post-napoleonico troviamo un concorso assai esteso di pacifismo anglo-americano; di liberoscambismo che ha in Richard Cobden o in Stuart Mill dei celebri esponenti, di saint-simonismo e proudhonismo alquanto noti a noi federalisti; fino a quelle proposte e a quelle personalità sostenitrici di soluzioni federali che possiamo riscontrare in fonti a noi familiari: tra gli altri, i libri della fondazione Lothian curati da Andrea Bosco. Aggiungiamo che grazie a quelle esperienze, grazie ai Congressi della Pace e alle Leghe internazionali già nell'Ottocento si giunse agli arbitrati internazionali, al Tribunale dell'Aja, ai Nobel per la Pace e molto altro ancora.

Con tutto ciò, proviamo a chiedere in giro quanti siano coloro che hanno appreso sui banchi di scuola o dell'università (o dalla tv) del Congresso della Pace e della Libertà, e per gli Stati Uniti d'Europa, proprio così, tenutosi a Ginevra nel 1867. Per mia esperienza quasi nessuno. E lo stesso vale, per l'omonima Lega internazionale, o per il libro "Gli Stati Uniti d'Europa" pubblicato nel 1872 dal promotore del Congresso di Ginevra, il giurista-filosofo-editorialista francese di formazione saint-simoniana, di nome Charles Lemonnier. A lui si deve anche l'edizione in francese e inizialmente anche in tedesco della rivista, ancora una volta, "Gli Stati Uniti d'Europa", che si sarebbe interrotta soltanto nel 1939.

A proposito, all'evento ginevrino di grande rilevanza europea venne invitato ad assistersi, nel ruolo di presidente onorario, Giuseppe Garibaldi in persona, ma i nostri manuali di storia, considerandolo evento insignificante, non lo citano, come non citano il suo appello ai monarchi d'Europa nei giorni di Teano. Certo, è un fatto sicuro e vagamente sconcertante che Garibaldi, dopo due giorni, e dopo vari tumulti dei cattolici svizzeri nei suoi confronti, ripartisse per Mentana, con gli sviluppi a tutti noti.

Tuttavia, una lettura troppo introflessa della nostra nazionale distorce non poco la mentalità collettiva, sabotando la cultura diffusa del federalismo. Ovvero nascondendo che l'aspetto migliore del garibaldinismo, ispirato dal saint-simonismo, risiedeva nel desiderio di rendere libere "tutte" le nazioni dall'oppressione degli imperi, proprio in vista dell'edificazione di un ordine superiore per l'intera Europa. Un obiettivo che sarebbe costato per certo molti sacrifici e conflitti. E che si sarebbe però realmente raggiunto, come condizione di reale progresso della "umanità", nella seconda metà, se non alla fine del Novecento, con l'indispensabile concorso del grande fratello "federale" americano (sperando che con il nuovo millennio non si snaturi alquanto). Da ricordare, per la cronaca, che Marx a Ginevra non ci volle andare, e anche Mazzini si tirò indietro.

Bene, all'evento da non dimenticare rappresentato dal Congresso del 1867 - tenutosi non a caso fra quei cantoni che nel '48 avevano optato anch'essi per il modello federale, ispirandosi proprio agli Usa - a quell'evento dedicheremo una commemorazione che si terrà il 21 novembre presso il Parlamento europeo, come abbiamo fatto sapere attraverso l'indirizzario del Mfe e de "l'Università per l'Europa". Speriamo che l'iniziativa possa contribuire un poco a incoraggiare un'atmosfera di rilancio federalistico di sapore come minimo macroniano.

Quale sarà allora nello specifico il contenuto dell'intervento che il sottoscritto terrà nel nostro incontro di Firenze? Quello appunto di illustrare gli aspetti essenziali del libro di Lemonnier, "Gli Stati Uniti d'Europa", che si segnalano per la notevolissima intelligenza, oggettività e lungimiranza. Peccato che quel testo non sia ancora stato tradotto in italiano, cercheremo di farlo prossimamente. Ed è davvero curioso, concludendo, che in Francia

non ci sia stata una gran passione a diffondere la conoscenza del personaggio. C'è voluta Alessandra Anteghini, che va ringraziata sinceramente, per dare alle stampe l'unica biografia, molto suggestiva, dell'antico scolaro del collegio di Sorèze.

Operando in collaborazione con sua moglie Elisa (amica di Marie Goegg, con marito Amand), e circondato da parecchi personaggi massonici, Lemonnier sognava regimi "repubblicani" per tutta Europa, nonché suffragio universale fondato sulla responsabilità di ogni singolo individuo, ed anche cultura e diritto di voto alle donne. Su questa basi la federazione europea, e solo essa - l'arbitrato fra le potenze non bastava - avrebbe assicurato la pace permanente. Forse Charles non aveva la fantasia di Victor, che in certe pagine sembra proprio descrivere la società di oggi, libera circolazione, mercato unico e tecnologie in espansione. Però si rendeva conto che il pacifismo non bastava. Servivano un movimento, un'organizzazione politica sovranazionale, azioni tanto concrete quanto culturalmente fondate per raggiungere l'obiettivo che egli sapeva (ed espressamente condivideva) esser stato additato da Immanuel Kant. Un traguardo grazie al quale si sarebbe realizzato un grandioso passo in avanti nella storia dell'umanità.

Se a Lemonnier si volesse dedicare qualche *bâtiment*, o almeno una sala, magari al Parlamento europeo, non ne verrebbe poi tanto male.